

Il feudo di Santa Sofia e i marchesi Colloredo nella prima metà del Seicento

di Marco Moroni

Fabrizio Colloredo marchese di Santa Sofia. Il 23 settembre 1615 il granduca di Toscana Cosimo II, per ricompensare Fabrizio Colloredo del lungo servizio prestato a corte, lo nomina marchese, concedendogli il feudo di Santa Sofia¹.

Nato in Friuli nel 1576 da una famiglia di antica nobiltà, il Colloredo era giunto alla corte dei Medici fin dal 1587 per volontà del padre Fabio che aveva servito il granduca nella guerra contro Siena. Prima come paggio, poi in qualità di ambasciatore ed infine come capitano delle truppe distinte nell'impresa di Bona in Africa, il Colloredo aveva ampiamente meritato la gratitudine non solo di Cosimo II, ma anche del figlio Ferdinando II che, dopo averlo voluto tra i suoi ministri, nel 1622 lo nominerà governatore di Siena².

Proprio in seguito a questo incarico, il 18 aprile 1622 Fabrizio Colloredo decide di cedere in affitto tutti i beni di Santa Sofia, confermando però quale "soprintendente" alla giustizia in quella giurisdizione il capitano Ottavio Landi, "comandante della fortezza del Sasso di Simone". Il 31 dicembre 1623, poiché il capitano Landi "è stato rimosso", da Siena il Colloredo scrive a messere Ercole da Borgo San Sepolcro pregandolo di recarsi a Santa Sofia, sentendosi egli "in obbligo di sapere in che grado restino quei miei Populi et rimediare se vi fusse nato qualche inconveniente"³. Tra il 1615 ed il 1623 viene redatto il documento riportato in appendice; in esso un personaggio di fiducia del Colloredo, rimasto ignoto, lo informa "sul marchesato di Santa Sofia, sua giurisdizione e sua rendita"⁴. La relazione è stata compilata sicuramente prima del 1623, perché con la sua "andata" a Santa Sofia messer Ercole modifica alcune norme del locale monte frumentario descritte con precisione nel documento⁵.

Il marchese e la comunità soggetta. Appartenuta prima ai Montedoglio e poi

agli Oliva, nel 1555 Santa Sofia era passata sotto il controllo dei Gonzaga, i quali l'avevano venduta al granduca di Toscana il 5 giugno 1607 al prezzo di 7000 scudi⁶. Sia gli Oliva prima che i Gonzaga poi avevano comunque lasciato alla piccola comunità locale una tenue autonomia: gli uomini di Santa Sofia hanno i loro statuti ed eleggono i loro rappresentanti, che "si cavano per polize di sei mesi in sei mesi". Le fragili strutture comunali vengono mantenute anche dai Medici, i quali affidano però l'amministrazione della giustizia anziché al vicario di Sant'Agata (come al tempo dei Gonzaga) al vicario di Badia Tebalda⁷.

Questa realtà resta immutata anche dopo il 1615, quando ne ottiene l'investitura il Colloredo. Il marchese, infatti, titolare della giurisdizione, di fatto non la esercita. Interessato unicamente alla riscossione dei redditi feudali, egli si limita a nominare quale "soprintendente" il capitano Ottavio Landi che in quegli anni comandava la fortezza del Sasso di Simone.

La comunità di Santa Sofia gli chiede di rafforzare i legami con lo stato mediceo: "al presente desiderano gli uomini di detta giurisdizione, li sia amministrata ragione da un Vicario che sia dello Stato del Serenissimo Granduca e per il più comodo dissero essere il Vicario della Badia"⁸. Alla base della richiesta sembra esservi una realtà ben precisa: l'economia locale gravita ormai verso la Toscana, dove viene acquistato il grano in tempo di carestia e dove sempre più spesso si dirige l'emigrazione stagionale. Il marchese se ne rende conto ed affida l'incarico di amministrare la giustizia a "messere Jacopo Lucatelli da San Pietro in Bagno, offitiale alla Badia Tebalda"⁹.

Ovviamente il Colloredo si adopera perché a Santa Sofia regnino "il timor di Dio, la pace e la quiete". In una lettera di poco successiva al documento in esame, egli chiede ai suoi "offitiali" di "mettere in miglior forma gli statuti del comune per non tenerli guasti come sono di presente" e di "abborrire" che a Santa Sofia "si annidino gente di mal'affare, i quali sotto quel ricovero vadino poi fuori della giurisdizione facendo ogni infamità". Ma soprattutto chiede di "conservare quei popoli et aumentarli se fusse possibile"¹⁰.

Perciò egli vuol sapere "se negli statuti vi sia ordine particolare circa il vendere e comprare e questo a fine di por qualche rimedio acciò quelli che più ne possono non mangino a poco a poco quello de' poveri uomini, sì che resti in uno solo o in pochi tutte le terre del marchesato et gli altri siano necessitati andarsene per non morire di fame"¹¹. È questa certamente la preoccupazione maggiore del marchese, che riceve un tributo annuo fisso da ogni famiglia: "quali famiglie - dice espressamente la relazione - se mancano vanno a danno del marchesato e se crescono in utile del medesimo".

"Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

Un'economia in crisi. Il Colloredo aveva motivo di preoccuparsi; in quegli anni infatti tutta l'area attraversa una fase di crisi acutissima, da cui "la montagna esce per sempre ridimensionata e ferita"¹². Anche i documenti conservati nell'archivio di famiglia lo confermano.

Nelle proprietà del marchese predomina l'incolto¹³ ed a Santa Sofia non pochi terreni risultano rinselvaticiti di recente¹⁴: la terra "lavorativa e soda" di *Caimecche* "dicono essere hoggi tutta soda e non lavorarsi", la terra "lavorativa e soda" di *Cai Soccieri* "hoggi non si lavora più", mentre "alcuni residui di terra lavorativa" in contrada *Pianacci* sono stati "portati via dal fiume della Marecchia et ora sono restati dua arbori soli".

Le terre coltivate risultano poco produttive; nei beni del marchese si seminano "circa 22 mastelle di grano" e "ogni mastella un anno per l'altro ne rende quattro, come dissero molte persone di detta Giurisdizione"¹⁵.

Ecco perché gli abitanti di Santa Sofia "non raccolgono grano che basti" e quindi spesso sono costretti a comprarne "al borgo San Sepolcro, alla Pieve Santo Stefano, a Sant'Agata ed in altri luoghi dove sanno essere miglior mercato". Poco sviluppata anche la viticoltura: "raccolgono poco vino bianco e rosso e sono piccoli vini". E ancora: "hanno abbondanza di legna di cerro, ma penuria di bestiami d'ogni sorte". Vi sono infine "luoghi belli per caccie da lepre, per uccellagione da tordi, colombelli e starne e vi è compreso circa un miglio del fiume Marecchia", nel quale però "si piglia poco pesce"¹⁶.

Una realtà povera quindi, la cui popolazione, già colpita dalla crisi di fine Cinquecento, è destinata a diminuire progressivamente nel secolo successivo; i 250 abitanti indicati nel documento in esame, sono appena 136 nel 1656 (quando però, come è noto, non vennero censiti i bambini al di sotto dei tre anni) e si riducono ulteriormente a 130 nel 1708¹⁷. Sono cifre eloquenti, da cui emergono con evidenza le difficoltà che vivono le genti dell'area appenninica nel corso del Seicento.

Leggendo il documento si ha l'impressione che agli inizi del secolo la situazione sia già abbastanza deteriorata; "dentro nel castello", infatti, vivono soltanto sette famiglie sebbene vi siano altre case, "parte abitabili e parte rovinate", mentre gli abitanti di Santa Sofia (che "non sono dediti alle armi, ma a lavorare le terre") "vanno alle Maremme quasi tutti alla guadagna senza animali"¹⁸. Soprattutto appare ormai cronica la carenza di grano; dalle notizie fornite sulle origini del monte frumentario si comprende che la crisi è iniziata appunto a fine Cinquecento quando, "per comperare grano in beneficio dei poveri", Cristoforo Gonzaga "esortò gli uomini più commodi di quel Comune a prestare denari alla Comunità". Il grano era stato poi prestato "con ricevere

d'utile per detta abbondanza una coppa per ciascuna mastella, talché è moltiplicato fino a oggi alla somma di mastelle 150"¹⁹.

In una "lista" del 17 settembre 1617 sono elencati gli "huomini che restano debitori del Monte di Santa Sofia"; su circa cinquanta fuochi complessivi, ben 27 capifamiglia si sono indebitati con il locale monte frumentario per un totale di 77 mastelle, mentre in mano agli abbondanzieri restano altre 79 mastelle di grano²⁰. Nel "ragguaglio" inviato da *messere Ercole* nel 1624, "il monte si ritrova aver cento ottanta mastelle di grano, ma di presente non se ne ritrova altro che tre mastelle, che il restante lo a tutto da risquotere dalla Comunità"²¹.

Un'ulteriore e definitiva conferma delle difficoltà di Santa Sofia nella prima metà del Seicento viene dalla analisi della rendita feudale²².

La rendita feudale. I tributi che spettano al marchese sono numerosi ed anche se molti appaiono di scarsa entità, essi pesano notevolmente sulle già precarie condizioni di vita della popolazione locale.

Vi è innanzitutto l'annuo tributo di uno scudo versato "da ciascuna famiglia abitante in detta giurisdizione". Dal comune il marchese riceve anche due scudi all'anno "per la gabella del passo" ed altri 21 scudi "per poter comperare il sale dove a loro piace"²³. La comunità, inoltre, "suole fare dei presenti al signor Marchese": "paia 6 di capponi, libbre 25 di formaggio e 200 uova ogni anno per carnovale" ("si valutarono scudi 4") e "otto capretti alle kalende di maggio" ("si valutarono scudi due")²⁴. Fra i tributi in natura vi è anche "un agnello per massa da chi ha tre pecore in su"; questo tributo, introdotto dai Gonzaga "per poterle menare a vendere ad ogni mercato", è stato trasformato "dal Serenissimo Granduca" nella tassa di "un giulio per massa"²⁵.

Ai redditi più propriamente feudali vanno aggiunti, naturalmente, "i grani, biade e vini, legna et altri frutti che si cavano" dai beni allodiali, fra i quali figura anche un mulino affittato per "tre mastelle di grano ogni anno". Questi beni, come risulta da alcuni documenti successivi, si estendevano per circa 43 ettari²⁶.

Si è già visto che, ottenuta la carica di governatore di Siena, il 18 aprile 1622 Fabrizio Colloredo aveva deciso di concedere in affitto per cinque anni a Bedino di Polidoro Valentini da Cicognaia "tutte le terre et emolumenti attenenti al marchesato di Santa Sofia". Era stato pattuito il prezzo di 100 scudi "per ciascun anno, cominciando al principio d'ottobre dell'anno 1622"²⁷.

A Bedino di Polidoro Valentini subentra il 5 novembre 1635 Marcantonio di Luca da Santa Sofia, il quale si impegna a versare "per lo spatio di tre anni" la somma di "scudi novanta di lire 7 per scudo di moneta fiorentina in ciascun

anno”²⁸. La quota d'affitto si abbassa nuovamente il 18 febbraio 1642 quando “le terre del marchese Fabrizio Colloredo, insieme con il molino da grano, con le ragioni della gabella del passo della Marecchia, con le rigaglie, datii et altre cose pertinenti a detto illustrissimo signor Marchese” vengono concesse a messer Alfonso Rosaspina “da Macerata di Monte Feltro, per lo spatio di tre anni”, al prezzo di “scudi ottanta in ciascun anno”²⁹.

Questa tendenza si accentua nella seconda metà del secolo; il 13 novembre 1673 il marchese Ferdinando Colloredo ottiene da Angelo di Stefano da Caioletto soltanto 60 scudi annui³⁰. Anche dalla diminuzione della rendita feudale, quindi, si comprende come nel XVII secolo la comunità di Santa Sofia stia vivendo un momento particolarmente difficile, una crisi da cui sarà possibile uscire soltanto nel corso del Settecento³¹.

Appendice

Informatione del Marchesato di Santa Sofia, sua giurisdizione e rendita. In tutta la Giurisdizione ci sono 48 fuochi, compresi quelli del Castello e circa 250 bocche, piuttosto più che meno. Il Comune di Santa Sofia ha d'entrata delle terre descritte nell'estimo del medesimo Comune coppe 15 di grano e scudi 6.15 di denari questo presente anno, et gli altri anni è solito haverne quando più, quando meno per il prezzo delle fascine che si cavano dagli arbori di dette terre et inoltre quello che annualmente si cava dai datii che s'impongono sopra i beni stabili per le spese del Comune.

Detto Comune ha due Rappresentanti e si cavano per polize di 6 mesi in 6 mesi; ha parimenti il Sindaco dei Malefitii che gli dicono il Piazzajo, quale officio l'esercita uno per ciascuna casa et ogni mese si muta, e riporta i malefitii al Capitano del Sasso di Simone.

Non ha Camarlingo, ma l'entrate si pigliano dai detti Rappresentanti quali nel fine del loro officio rendono conto a' loro successori con intervento del Vicario della Babia Tebalda da che detto Castello di Santa Sofia fu compro dal Serenissimo Granduca, qual Vicario ha da detti rappresentanti scudi 1.10 e gli stessi rappresentanti in detti 6 mesi per loro salario hanno di detto Comune scudi 3.6.8 per ciascuno di loro. Per supplire ai bisogni del Comune si fa con Datii secondo i bisogni e questo presente anno si è messo il Datio a ragione di cratie 6 per lira.

Hanno gli uomini di detta giurisdizione tutti i loro beni allibrati in un libro di carte 153 nel quale sono ancora alcune memorie et saldi fatti a' Rappresen-

tanti e lo tiene uno di detti Rappresentanti e vi sono descritti ancora li beni di persone forastiere esistenti in detta Giurisdizione; quali con quelle delli suddetti ascendono in tutto a scudi 3938 et alla somma minore a scudi 164.1. Detto libro fu intitolato l'anno 1581 a dì 28 settembre e si chiama libro dell'estimo e gravezze del Comune di Santa Sofia, cartolato da Ser Angelo Barbacciani della Pieve Santo Stefano, Vicario di detto luogo al tempo del Signor Conte Cristoforo Gonzaga.

Hanno parimenti i loro Statuti distinti in diverse Rubriche in numero di 124, confermati dal Conte Carlo Oliva come appare da una sottoscrizione fatta a dì 25 di gennaio 1547; alle quali sono aggiunte da poi altre 10 rubriche come nel libro di detti Statuti nel fine si vede.

Dentro nel Castello abitano 7 famiglie, sebbene vi sono altre case parte habitabili e parte rovinate. Nella Giurisdizione vi sono gl'infrascritti luoghi, cioè *Ortale, Capannello, la Fontanella, il Vizzo, la Capraiola, Traforata, Caires, Artundino, la Serra, il Bottacino, alle Tessere, Prinogodetto, Valle di Noce, Carbacielli e Valle Ciriegie*, li quali tutti con detto Castello e altre case spicciolate fanno il numero di 48 famiglie e bocche 250.

Vi sono due Abbondanzieri, quali si cavano ogni anno per polizza et hanno sotto la cura loro 150 mastelle di grano in circa e lo tengono in una casa del Comune posta dentro al Castello; detto grano è venuto alle mani di detti Abbondanzieri così che il Signor Conte Cristoforo predetto padre dei Conti Giovan Battista e Francesco Gonzaga adunò il Consiglio et huomini di detto luogo et avendo esortato i più commodi di quel Comune a prestare denari alla Comunità per comperar grani in beneficio dei poveri si raccolsero fino a dieci scudi, che si spesero in tanto grano, del quale si fece pane e si vendeva in detta Comunità; e da certo tempo in qua l'hanno prestato a grano per grano con ricevere d'utile per detta abbondanza una coppa per ciascuna mastella, cioè sei libbre di grano, talché è moltiplicato fino a hoggi a detta somma di mastelle 150, li quali abbondanzieri pigliano per loro mercede ogni anno di detti avanzi 2 scudi per ciascuno di essi; saldando i loro conti nel fine dell'anno con intervento de' successori e del sudetto Vicario della Badia.

Al tempo de' Conti Gonzaga governava e rendeva ragione il Vicario di Sant'Agata et era obbligato andare ogni settimana una volta a detto Castello a tener ragione; e da che fu comperato detto Castello dal Serenissimo Granduca Ferdinando, fino a hora vi ha tenuto e tiene ragione per le cause civili e di danno dato il sudetto Vicario della Badia, quale vi va di rado e per sue mercedi li dà il Comune di Santa Sofia 40 paoli ogni anno et al tempo de' Conti Gonzaga l'Ufficiale che vi andava aveva altri 40 paoli anche da loro, che in tutto era-

no 8 scudi ogni anno, oltre a gli straordinarii che quando erano più e quando meno perché era cognitore di cause criminali e miste ancora, oltre alle civili; e quando detto Officiale al tempo de' Conti andava a Santa Sofia per tener ragione stava in una casa del Comune, nella quale ora li soprascritti Abbondanzieri tengono il sudetto grano, ma rare volte vi pernottava.

Al presente desiderano gli huomini di detta giurisdizione li sia amministrata ragione da un Vicario che sia dello Stato del Serenissimo Granduca et per il più commodò dissero essere il sudetto Vicario della Badia, rimettendosi però a quanto sarà ordinato dall'Illustrissimo Signor Marchese.

In detta Giurisdizione è copia d'acque da bere, di fonti e nella Rocca vi è una cisterna nella quale, per essere guasti in parte i condotti ed i tetti, va poca acqua; e con poca spesa si risarcirebbe.

Gli abitanti di detta Giurisdizione non sono dediti alle armi ma a lavorare le terre; vanno alle Maremme quasi tutti alla guadagna senza animali, sono però di buona statura e da comparire; non vi sono tra loro soldati, ma vi sarebbe da farne sino al numero di 20 giovani ben disposti. Le donne sono ragionevolmente belle et i fanciulli di buon sangue. Fuori del Castello, a un buon tiro di archibuso è la chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Sofia e vi si celebra la sua festa al 27 giugno; detta chiesa è lunga 23 braccia e 7 larga, vi sono due altari; al presente è Rettore di detta chiesa Don Francesco Bonucci da Caialetto, giurisdizione di Sant'Agata; detta chiesa è di libera collazione, ma fu detto che il Vescovo della Valle nella diocesi del quale è l'istessa chiesa ha sempre dato soddisfazione nel conferirla ai Conti Gonzaga; ha d'entrata detto rettore circa 150 scudi l'anno e questa entrata consiste in grano, biade, vino et altri frutti, et un mulino che ha nel fiume verso Bascio; e detto grano che raccoglie può essere un'anno per l'altro circa 80 mastelle et ogni mastella pesa 150 libbre; al detto Rettore sono circa 12 anni che ella fu conferita.

Sono in detta Giurisdizione luoghi belli per caccie da lepre, per uccellazione da tordi, colombelli e starni; e vi è compreso circa un miglio del fiume Marecchia, nel quale si piglia poco pesce.

Gli abitanti comprano il sale a Sant'Agata, a Mercato Saracino et in altri luoghi vicini dov'è miglior mercato; è sale grosso e negro e costa al più 20 cratie il cento; e per andare a comperarlo dove a loro piace è solito paghino ogni anno 3 piastre e 4 cratie quali finora li ha riscossi l'Affittuario dei beni del Marchesato. Non raccolgono grano che basti e quando manca ne comperano al borgo San Sepolcro, alla Pieve Santo Stefano, a Sant'Agata et in altri luoghi dove sanno essere miglior mercato. Raccolgono poco vino bianco e rosso e sono piccoli vini. Hanno abbastanza di legna di cerro, ma penuria di bestiami d'ogni

sorte.

La predetta Giurisdizione confina con Castello d'Elci Ducato d'Urbino, con i Signori di Sant'Agata, con la Cicognaia del Serenissimo Granduca, con Bascio dei Conti di Gattaia di là dalla Marecchia, con Gattaia propria e con Monte Rotondo.

L'Illustrissimo Signor Marchese ne cava d'entrata cento scudi per ragione dell'affitto de' beni e rendite a sua Signoria spettanti in detta Giurisdizione; et l'affittuario per detta somma ha tutti i grani, biade, vini, legne et altri frutti che si cavano da detti beni; et inoltre ha l'infrascritte somme di denaro, cioè da ciascuna famiglia abitante in detta Giurisdizione scudi 1.1.8 ogni anno, quali famiglie se mancano vanno a danno del Marchesato e se crescono in utile del medesimo; al presente sono numero 48 come s'è detto. Risquote dal Comune scudi 21.6.5 che si pagano per poter comperare il sale dove a loro piace. Risquote ancora detto affittuario nel tempo del carnevale 4 scudi dal detto Comune ed alle Kalende di maggio due, che sono per presenti che suol fare la Comunità al Signor Marchese. Inoltre risquote da quelli che hanno bestiami, cioè da chi ha da 3 pecore in su, un giulio per massa, così tassati dal Serenissimo Granduca e prima al tempo de' Gonzaga davano un agnello per massa e questo per poterle menare a vendere ad ogni mercato.

Di più piglia detto Affittuario tre mastelle di grano ogni anno dal molino che è nel fosso di Santa Sofia, detto il Molinello, e per Gabella del passo circa due scudi ogn'anno. Sementa ogni anno, ad uno per l'altro, detto Affittuario come lui disse circa 22 mastelle di grano ne' beni dell'Illustrissimo Signor Marchese; et ogni mastella un anno per l'altro ne rende quattro, come dissero molte persone di detta Giurisdizione.

Fu detto che nella Rocca vi è una stanza a basso che fa terreno, del quale più volte i Gonzaghi n'hanno fatto fare salnitro; nella casa sudetta del Comune nella quale i predetti Abbondanzieri tengono il grano, vi è anche una prigione.

Note

¹ E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1843, vol. V, p. 164. Su questo "rinnovato feudalesimo" cfr. anche E. Coppi, *L'Appennino tra Toscana e Marche: fra politica del principato mediceo e ducato d'Urbino*, in S. Anselmi (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, Milano 1985.

² G.B. di Crollalanza, *Memorie storico-genealogiche della stirpe Walsee-Mels e più particolarmente dei Conti di Colloredo*, Pisa 1875, pp. 216-221.

³ Collezione privata Recanati, lettera del 31 dicembre 1623. Si tenga presente che l'archi-

vio della famiglia Colloredo si conserva presso l'Archivio storico della Santa Casa di Loreto; alcune carte, però, sono in possesso di un collezionista privato di Recanati: lo ringrazio per avermele messe a disposizione.

4 Collezione privata Recanati, *Informatione sul Marchesato di Santa Sofia, sua giurisdizione e rendita*. Se ne conserva copia anche presso l'Archivio storico della Santa Casa di Loreto, *Fondo Colloredo* (d'ora in poi F.C.), *Divisioni*, b.l.

5 Nel suo "ragguaglio" messer Ercole riferisce al marchese: "nella mia andata [...] si è levata quella coppa che si pagava d'interesse per mastella" (Collezione privata Recanati, *Ragguaglio del Monte di Santa Sofia*).

6 Copia del contratto di acquisto è in F.C., *Divisioni*, b.l.

7 F.C., *Informatione*, cit.

8 *Ibidem*.

9 Collezione privata Recanati, lettera del 31 dicembre 1623.

10 Collezione privata Recanati, *Ricordi per messer Valentini*.

11 *Ibidem*.

12 G. Alleghetti, *Marchigiani in Maremma*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino 1987, p. 503.

13 F.C., *Nota di tutti li beni stabili della Rocca e castello e territorio di Santa Sofia*.

14 Collezione privata Recanati, *Copia dell'estimo de' beni del Comune di Santa Sofia*.

15 F.C., *Informatione*, cit.

16 *Ibidem*.

17 F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906, pp. 80 e 166.

18 F.C., *Informatione*, cit.

19 *Ibidem*.

20 Collezione privata Recanati, *Lista delli huomini che restano debitori del Monte di Santa Sofia*, 17 settembre 1617.

21 Collezione privata Recanati, *Ragguaglio*, cit.

22 Sulla problematica relativa alle aree tardo feudali cfr. B.G. Zenobi, *Le aree feudali del ducato di Urbino tra XV e XVIII secolo*, in S. Anselmi (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche*, cit.

23 F.C., *Informatione*, cit.

24 F.C., *Copia dell'istrumento di acquisto del marchesato di S. Sofia, comperato dal sig. Claudio Usimbardi per commissione del Granduca di Toscana Ferdinando I per scudi 7000 dai signori Conti Giovanni e Francesco Gonzaga*, 5 giugno 1607.

25 F.C., *Informatione*, cit.

26 F.C., *Divisioni*, b. 1, *Inventario dei beni di S. Sofia* (inizi sec. XX).

27 Collezione privata Recanati, *Affitto dei beni di S. Sofia*, 18 aprile 1622.

28 Collezione privata Recanati, *Affitto dei beni di S. Sofia*, 5 novembre 1635.

29 Collezione privata Recanati, *Affitto dei beni di S. Sofia*, 18 febbraio 1642.

30 Collezione privata Recanati, *Affitto dei beni di S. Sofia*, 13 novembre 1673.

31 Per un confronto con un'area limitrofa cfr. il recente lavoro di G. Alleghetti, *Piandimeleto. Una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al "risorgimento"*, Piandimeleto 1987.